Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

Da DOMANI in terza pagina

LE COMUNI POPOLARI

Una serie di servizi del nostro corrispondente in Cina

EMILIO SARZI AMADÈ

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

IL 18 GENNAIO È PROSSIMO:

per la diffusione straordinaria in onore del 38° del P. C. I.

Firenze diffonderà 45.000 copie

ANNO XXXVI - NUOVA SERIE - N. 10 ★ SABATO 10 GENNAIO 1959

Sua maestà De Gaulle

La televisione ci ha offerto giovedì lo spettacolo tristissimo e umiliante (umiliante perchè vogliamo bene alla Francia, altrimenti ci sarebbe stato da ridere) della assunzione di De Gaulle al... trono. E, così. Tutta la cerimonia si è svolta come se quelle trascurabili cose che si chiamano rivoluzione francese, repubblica democratica, sovranità popolare, diritti dell'uomo e del cittadino non fossero mai esistite. L'illusione era perfetta: tranne gli abiti moderni (o quasi) tutto si è svolto, all'Eliseo, come nei saloni di una corte di altri secoli. Monarca, cortigiani, servi e valletti, ciascuno di quei borghesi recitava la sua parte come se ci credesse davvero. Di quei borghesi, ho detto, perchè qui sta, agli occhi nostri, il significato più profondo degli avvenimenti francesi. Sta in questa straordinaria lezione di storia che si potrebbe intitolare «parabola di una borghesia». Nacque, dando l'assalto alla Bastiglia, ghigliottinando il re, proclamando i diritti dell'uomo e gli ideali terreni del progresso, lottando contro la Chiesa, sconvolgendo il vecchio ordine europeo. Poi, a poco a poco, da rivoluzionaria è diventata conservatrice, da conservatrice reazionaria, finchè oggi è arrivata al termine di questo cammino a ritroso: ha inventato di nuovo la monarchia, una monarchia assurda, grottesca, che manca dell'investitura divina ma in compenso affonda le sue radici nei consigli d'amministrazione.

Quale decadenza! Due secoli fa i borghesi di Parigi creavano i club giacobini e spazzavano via le vecchie corporazioni feudali giacchè l'affermazione dei loro interessi di classe coincideva con il progresso e l'allargamento della sfera di libertà per tutto il popolo. Oggi assistiamo al processo inverso: la grande borghesia monopolistica non vede altra strada per conservare i propri privilegi che quella di soffocare la lotta dei partiti, di abolire il Parlamento e le libertà individuali. Non solo. Ma cerca perfino di ritornare a un tipo di regime in cui i grandi monopoli, l'esercito, il clero spadroneggino come i baroni feudali di un tempo, quando lo Stato moderno non era ancora nato e la popolazione lavoratrice non era nemmeno soggetto di diritto. Esageriamo? Si pensi ai progetti di Sua Maestà De Gaulle per «associare il capitale e il lavoro», cioè per privare la classe operaia della rappresentanza sindacale e imprigionarla nei ceppi delle corporazioni.

E' possibile che un simile disegno riesca? Ecco la domanda che ci siamo posti assistendo all'incredibile spettacolo televisivo di giovedì mattina. Lo sappiamo: non bisogna sottovalutare la gravità estrema della situazione, e la minaccia seria, imminente che la «santa alleanza» del MEC rappresenta per il tenore di vita delle masse, per la pace e la democrazia. Non siamo certo di quelli che identificano il «moderno» e il «progresso» con il neo-capitalismo. E d'altra parte, se non bastasse la nostra dottrina, stanno lì Hitler, Mussolini, Pétain a ricordarci che il fascismo non è una parentesi della storia moderna, ma è l'espressione del dominio di classe dei gruppi più forti e aggressivi del capitale monopolistico. Una classe che ha inventato i riti del nazional-socialismo perchè non potrebbe ridarci in Francia la tragica mascherata di un regime di tipo monarchico, ricorrendo magari a un ramo cadetto, il ramo Rotschild-De Gaulle?

Tutto ciò è grave, è triste ed inquietante: lo abbiamo detto. Ma a questo punto c'è qualcosa che scatta nella nostra coscienza. Siamo nel 1959, infine! Siamo nell'anno dei viaggi sulla Luna, l'anno del risveglio delle tribù africane, l'anno in cui anche le popolazioni negre del Congo non vogliono sentir parlare di re e di padroni, l'anno del XXI Congresso del PCUS, cioè di una tappa decisiva della lotta vittoriosa del movimento socialista per l'economia mondiale. Ed è in questo anno che il grande capitale franco-tedesco-europeo vorrebbe ridare un re ai discendenti di Cartesio e di Robespierre. Via, non esageriamo! L'Europa, dopo tutto, è una grande cosa, le sue università, la sua storia, la sua gente e le sue rivoluzioni esistono, alla fine, e non possono essere ridotte al calcolo del massimo profitto di questi feudatari moderni. Ci vuole altro per governare gli uomini. Ci vogliono — questo dicevano, loro malgrado, le facce incartapecorite dei ciambellani di De Gaulle — uomini liberi, uomini moderni, uomini come quei comunisti italiani e francesi che qualche settimana fa, senza nessuna ridicola pompa, si sono riuniti a Roma e hanno deciso di unire i loro sforzi per salvare l'Europa.

ALFREDO REICHLIN

Occupata la "Galileo,,

I lavoratori della Galileo di Firenze hanno occupato la fabbrica. Appena sparsasi la notizia, familiari degli occupanti e cittadini del rione di Rifredi si sono riversati ai cancelli della fabbrica occupata. Ai lavoratori sono stati consegnati coperte, indumenti, viveri. I fornai della Cooperativa del Popolo di Rifredi hanno immediatamente provveduto a preparare quintali di pane per gli operai della Galileo. Sul posto si sono subito recati dirigenti sindacali e politici, tra cui la prof.ssa Turziani, il sindaco di Scandicci, l'on. Mazzoni ed altri. Lunedì Firenze scenderà in sciopero generale. La decisione di occupare la fabbrica è stata presa ieri sera quando da Roma è giunta la notizia che le trattative in corso si erano rotte per l'intransigenza della SADE.

Alla rottura delle trattative si è giunti quando i rappresentanti della SADE hanno dichiarato che non intendevano recedere dalle proposte avanzate in merito ai 980 licenziamenti che erano stati annunciati e poi sospesi in seguito alla grande lotta sviluppatasi con la solidarietà di tutta la popolazione fiorentina. Secondo gli intendimenti della SADE soltanto 150 lavoratori licenziati sarebbero dovuti rimanere nella fabbrica. Per i rimanenti si prospettava la possibilità di assorbirne 50 in altri luoghi di lavoro della SADE stessa e 100 in un altro stabilimento di Firenze. Trecentottanta lavoratori sarebbero rimasti senza lavoro.

Nella telefoto un gruppo di parenti a colloquio con gli operai al cancello

UN CLAMOROSO PASSO DOPO L'INTERVENTO DEL GIUDICE SUL SACCHI

Inchiesta dell'Ordine forense sull'istruttoria di Modigliani

Depositati ieri sera i primi «atti» - Una nota intimidatoria nei confronti degli avvocati e della stampa - La ricostruzione dell'accusa è basata essenzialmente sull'amministratore della Fenarolimpresa - Luciano Ghiani a Roma per parlare col fratello

L'Ordine degli avvocati della provincia di Roma ha deciso di condurre un'attenta indagine sullo sconcertante episodio che ha avuto come protagonisti, da un lato, il giudice Modigliani e il testimone Egidio Sacchi e, dall'altro, gli avvocati Gaeta e Addamiano: questa la notizia più interessante raccolta ieri dai cronisti che seguono le vicende processuali relative al delitto di via Monaci. I motivi che hanno indotto l'Ordine a compiere un simile passo sono i seguenti.

1) Il magistrato è intervenuto su un testimone, letteralmente, per indurlo a ritirare un ricorso per Cassazione riguardante un atto compiuto dal suo stesso ufficio.

2) L'intervento è avvenuto all'insaputa e contro l'esplicito parere pronunciato dagli avvocati difensori del Sacchi.

3) Per poter avere ragione della resistenza dei legali, il Sacchi, contro il suo stesso interesse, ha revocato il mandato affidato ai difensori con una motivazione che, a quanto sembra, sarebbe gravemente lesiva dell'onore di questi ultimi.

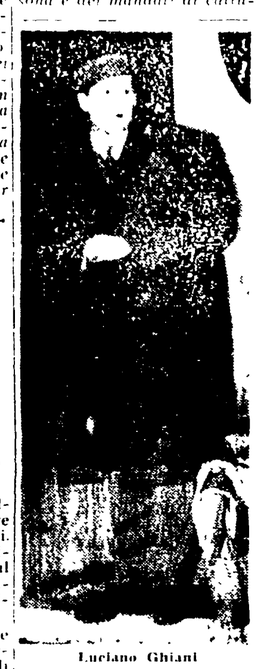
4) L'intervento del dottor Modigliani è stato esercitato su un uomo la cui sorte dipende dal magistrato, un testimone già tratto in arresto per la presunzione di falsa o reticente testimonianza, accusato di concorso in truffa e, in sostanza, non libero di disporre delle proprie azioni.

Non si sa con esattezza quali saranno le prossime mosse dei componenti il Consiglio dell'Ordine. Valutate le circostanze, non è improbabile che l'inchiesta si concluda con una protesta contro il giudice istruttore, il cui atteggiamento nei confronti dei legali è apparso, negli ambienti forensi, in aperto contrasto con la libertà e la dignità professionali.

La giornata di ieri è cominciata con un atto che giustifica in pieno la severa presa di posizione dell'Ordine. Il ragioniere Egidio Sacchi, infatti, si è recato nell'ufficio del dottor Modigliani, in compagnia del suo nuovo legale, avvocato Fernando Ciarrapico, e ha formalmente fatto atto di rinunciare al ricorso per Cassazione con il quale si sosteneva l'illegittimità del mandato di cattura emesso nei suoi confronti dallo stesso dottor Modigliani. La visita ha convinto i pochi dubbiosi sul carattere delle pressioni rivolte al Sacchi dal magistrato istruttore, nei giorni precedenti la revoca del mandato agli avvocati Gaeta e Addamiano. Lo stesso Sacchi è stato poi convocato dal giudice alle ore 18 e trattenuto in ufficio per circa due ore.

Successivamente il dottor Modigliani e il sostituto procuratore Felicetti sono stati convocati d'urgenza nell'ufficio del procuratore-capo della Repubblica, dottor Manca. Secondo le voci immediatamente giunte alle orecchie dei cronisti, la riunione avrebbe avuto un carattere piuttosto tempestoso. Il dottor Manca, che nei giorni scorsi si era allontanato dalla capitale per un breve periodo di vacanze, ha voluto essere messo al corrente degli sviluppi della situazione e — stando alle voci — avrebbe severamente criticato gli inquirenti per gli ultimi episodi e li avrebbe addirittura accusati di aver compromesso la loro stessa incolumità. Al dottor Manca questi hanno fatto anzi esibire il verbale dell'interrogatorio e il mandato di cattura, nell'intento di dettare, agli uomini e di mescolare l'intimidismo al quale l'istruttoria pare votata.

Tornati nel loro ufficio, gli inquirenti hanno ricevuto l'avvocato Wladimiro Satta, direttore di Roma Città aperta, e poi sono stati ricevuti dal dottor Maria Martirano. L'avvocato è rimasto a lungo e era quasi le 7,50 da Martirano nell'attesa di poter prendere visione dei verbali d'interrogatorio del suo cliente, dei verbali relativi alle perquisizioni e alle ricognizioni di persona e dei mandati di cattura.



Luciano Ghiani

Ma i primi «atti» istruttori non erano stati ancora depositati in cancelleria. Lo avvocato ha ricevuto l'assicurazione che stamane il materiale riguardante Raoul Ghiani sarà visibile e che egli potrà ordinarne copia e, pochi minuti più tardi è uscito. Al cospetto del legale milanese, il dottor Modigliani e il sostituto procuratore hanno riassunto un atteggiamento distaccato e hanno ostentato una certa sicurezza.

Scarso che la loro convinzione, relativa alla colpevolezza dei tre imputati, è stata recentemente scrollata da qualche nuova circostanza? Parrebbe di no. Ferma restando la possibilità che contro Fenaroli, Ghiani e Inzolia siano effettivamente responsabili dell'uccisione di Marta Martirano, nulla lascia presumere che nuovi elementi abbiano accresciuto la credibilità delle tesi accusatorie. Al contrario. Le dichiarazioni emerse dagli inquirenti in occasione del deposito dei primi «atti» istruttori, nelle linee generali, lasciano trapelare che quella di Fenaroli, Ghiani e Inzolia sarà una colpevolezza di ordine, per così dire, «tecnico», in considerazione che quella di Marta Martirano è avvenuta per cause ed circostanze del tutto indipendenti dalla volontà dei tre imputati.

Una misteriosa nota, diramata non appena si è sparsa la notizia dell'udienza odierna Ansa, merita una particolare attenzione. «Sembra che le perizie degli interessati — dice la nota — non saranno depositate in cancelleria ma nelle stesse mani del giudice istruttore, nel caso che il contenuto di esse possa recare danno agli imputati o parte di essi». I magistrati sono decisi a mantenere il massimo segreto intorno a quanto è stato precisato, hanno dichiarato nel corso dell'interrogatorio e dopo di esso. Come è noto, non mancano punti legittimi e notevoli dell'interrogatorio del sarto di Corso Italia. I legali parlano non potranno scambiare che poche e non notevoli parole quindi conoscere quello che hanno dichiarato le varie persone implicate nell'istruttoria. In questi modi i magistrati sono certi che neppure un'indiscrezione potrà trapelare dall'ufficio d'istruzione dei tribunali, perchè per l'autorità giudiziaria sarebbe estremamente difficile individuare da quale fonte provengano quanti si giornalisti che rivelassero confidenze degli avvocati in propo-

MENTRE NELLE CAMPAGNE SI SVILUPPA LA LOTTA PER LA DIFESA DEL LAVORO

Mozione dei deputati della C.G.I.L. alla Camera per una legge sull'imponibile di mano d'opera

Vigorelli annuncia che il Consiglio dei ministri stanzierà altri fondi per gli agrari - Dichiarazione di Romagnoli - Accettata la convocazione della Commissione Lavoro del Senato

Gli on. Romagnoli, Foa, Novella, Santi, Brodolini, Otello Magnani, Fogliazza, Scarpa, Bettoli, Maglietta, Avolio, hanno presentato ieri alla Presidenza della Camera dei Deputati la seguente mozione urgente:

«La Camera preso atto della decisione della Corte Costituzionale che annulla il D.L. CPS 16 settembre 1947, n. 929; ravvisando che tale decisione investe la forma del decreto stesso e non l'istituto dell'imponibile in quanto tale; considerato che l'annullamento del decreto comporta gravissime conseguenze per quanto riguarda l'occupazione della manodopera agricola e priva centinaia di migliaia di lavoratori agricoli di una fonte di occupazione essenziale, considerato che viene meno uno strumento essenziale per lo sviluppo economico della agricoltura nel momento in cui le esigenze delle trasformazioni colturali e fondiarie sono acutizzate dalla crisi di sovrapproduzione del grano, dal MEC e da altri fattori internazionali ed interni; considerato altresì che, di fronte a tendenze di sviluppo tecnico produttivo di limitate zone agrarie, si riscontrano gravi tendenze involutive in vasti territori del Paese; ritenuta la necessità di provvedere ad un organico sistema di occupazione della manodopera agricola secondo il dettato dell'art. 4 della Costituzione che riconosce il diritto al lavoro di tutti i cittadini e impone alla Repubblica di promuovere le condizioni che rendano effettivo tale diritto; ritenuta altresì la necessità inderogabile di imprimere uno sviluppo armonico e generale alle bonifiche, alle trasformazioni fondiarie ed alle coltivazioni agrarie in applicazione degli artt. 41, 32 e 44 della Costituzione, invita il Governo

1) a presentare con la massima urgenza una legge organica che imponga obblighi di coltivazione razionale alle imprese capitalistiche; di miglioria e trasformazione fondiaria a carico della grande e media proprietà privata; di bonifica degli obblighi derivanti dalle leggi ai proprietari di terra; con la fissazione di corrispondenti minimi di giornate lavorative per le singole aziende e proprietà interessate; esonerando da ogni obbligo i contadini lavoratori e coltivatori e i piccoli proprietari anche non coltivatori, provvedendo per essi a misure organiche di aiuti e di crediti per le necessarie conversioni colturali e trasformazioni fondiarie;

2) ad assicurare, intanto, con misure urgenti e con decreti-legge, resi necessari dal caso straordinario e di necessità e di urgenza, una occupazione immediata della manodopera agricola disoccupata corrispondente ai livelli fissati e previsti dai decreti di imponibile emanati o in corso di esame, e ciò fino alla entrata in vigore della legge organica sugli imponibili di manodopera»

Sulla mozione il segretario confederale, on. Luciano Romagnoli, ha dichiarato:

«Proponiamo alla Camera un dibattito urgente e l'approvazione di una mozione sugli imponibili in agricoltura

«La situazione economico-sociale della nostra agricoltura non permette di fare a meno degli imponibili. Tutti riconoscono la validità dell'imponibile per il mezzo secolo trascorso, molti pretendono che tale validità sia ormai scaduta

«La verità è che oggi tutte le ragioni che furono determinanti per arrivare agli imponibili sono esaltate dalle vicende gravissime della agricoltura. Il bisogno di lavoro è cresciuto. Molte centinaia di migliaia di lavoratori sono fuggiti dalle campagne, ma ne restano milioni che lavorano meno di prima.

(Continua in 6 pag. 8 col.)

Situazione esplosiva tra i braccianti pugliesi

(Dal nostro inviato speciale)

FOGGIA, 8 — *Quando, ieri sera, abbiamo lasciato San Ferdinando di Puglia, il compagno Vania, sindaco di questo grosso comune che conta circa 15 mila abitanti, si accingeva a riunire presso di sè, nella sede del municipio, il maresciallo dei carabinieri, il collocatore comunale, gli assessori, i rappresentanti delle organizzazioni sindacali, per assolvere a un compito doloroso, angoscioso, che davvero non vorremmo infliggere a nessuno. Sul suo tavolo, da diversi giorni, si erano andati accumulando centinaia di moduli — fino a superare la cifra di mille — moduli riempiti dai lavoratori, dai braccianti, dagli edili, dai diseredati di S. Ferdinando per chiedere l'assunzione nei due cantieri di lavoro che, a partire dal 15 gennaio prossimo, otterranno complessivamente 40 posti di lavoro per cinque turni. Da quelle più che mille domande, dunque, dovevano uscire, nel corso della riunione in municipio, i nomi dei 200 «fortunati», che potranno lavorare per una rentina di giorni con una paga giornaliera di 600 lire. Si trattava di decidere, in altre parole, in quale famiglia potrà essere cucinata qualche minestra in più, e potrà entrare qualche fettina di carne, scartando dal gioco della «fortuna» centinaia di altre famiglie. Una scelta, come dicevamo all'inizio, davvero angosciosa.*

San Ferdinando di Puglia è il paese dove, l'altra mattina, le forze di polizia hanno fermato sei lavoratori, che manifestavano per l'imponibile di manodopera: dove gli agenti hanno sparato in aria, per alcuni minuti, colpi di moschetto e lunghe raffiche di mitra, a scopo intimidatorio, contro le centinaia di uomini, di donne, di bambini che si erano radunati davanti alla caserma dei carabinieri per chiedere il rilascio dei fermati, dove il vice questore Amato, sopraggiunto in torpedo da Foggia, ha deciso di tramutare il fermo dei 6 lavoratori in arresto, compiendo un gesto tanto grave, che anche il tenente dei carabinieri di Cerignola avrebbe voluto dissuadernelo.

Ecco, dunque, due fatti illuminanti dell'attuale situazione in Puglia: da una parte la fame che spinge migliaia di lavoratori a contendersi 40 posti di un cantiere di lavoro a 600 lire il giorno, dall'altra l'atteggiamento cieco, fazioso delle autorità del governo Fanfani, che si presenta a quei lavoratori con il volto odioso della repressione poliziesca.

Vi è bisogno di altri dati per illustrare le condizioni della quasi totalità degli abitanti di S. Ferdinando? Bastera forse aggiungere che su circa quindicimila abitanti, ben 570 famiglie — cioè oltre 2 mila persone — sono iscritte nell'elenco dei poveri, che quasi 4 mila sono i braccianti e circa 500 sono tra negozianti, artigiani e piccoli proprietari?

ANDREA PIRANDELLO

(Continua in 6 pag. 9 col.)

Ha vinto i cento milioni

BARI — Salvatore Bucci, il fortunato possessore del biglietto vincente i 100 milioni della Lotteria di Capodanno. Il Bucci, che è brigadiere di P.S., ha acquistato il biglietto ad Ancona assieme al fratello (in seconda pagina le notizie)

300 morti in un villaggio spagnolo sommerso per il crollo di una diga

Milioni di metri cubi d'acqua che alimentano una centrale elettrica irrompono nella vallata distruggendo ogni cosa — Mancano notizie dei 600 abitanti del villaggio — Recuperate finora 152 salme

MADRID, 9 — Vilaelago non esiste più. I seicento abitanti che occupavano le povere case di questo desolato villaggio spagnolo nella provincia di Zamora potrebbero essere tutti morti: questo il significato degli laconici delle prime comunicazioni telefoniche partite verso le sei di questa mattina dal centro idroelettrico di Moncloa verso la capitale spagnola. La catastrofe che si è abbattuta su Vilaelago e la peggiore che si sia verificata in Spagna da molti anni a questa parte: una massa d'acqua di milioni di metri cubi ha rotto la diga principale di una centrale elettrica di recente costruzione e ha travolto ogni cosa si trovasse sul suo percorso, una stretta vallata nel bacino del fiume Duero. Vilaelago è stato investito all'alba di stamane, mentre i suoi abitanti erano ancora immersi nel sonno. Ora il villaggio è cancellato; dovunque, a valle del luogo ove sorgeva il paese (di appena seicento abitanti), tra fanghiglia che ha fatto luogo alla massa d'acqua ormai rattratasi, emergono le salme delle vittime. Ne sono già state raccolte 152. Ma si parla di trecento morti, e la maggior parte delle persone, contadini e pastori con i loro congiunti, che abitavano Vilaelago, mancano all'appello. Si sa con certezza che circa duecento persone, boscaioli che erano già al lavoro sulle alture, si sono salvati. Ma degli altri non si hanno notizie.

La catastrofe — si è detto — è avvenuta poco prima dell'alba. Le acque che hanno rotto la diga del bacino idroelettrico (un'opera che era stata inaugurata recentemente e che era stata tanto vantata dalle autorità) sono quelle del fiume Tera. Liberate dalla stretta della muraglia che le conteneva, esse si sono riversate lungo la valle. Hanno travolto ogni cosa. A cinque chilometri dalla diga le acque rappresentavano ancora una massa enorme; e qui che sorgeva Vilaelago.

Non si hanno testimonianze dirette sulla sciagura; ma è certo che le famiglie travolte non hanno fatto in tempo ne a fuggire, ne a gridare al soccorso. Forse qualcuno che vegliasse avrà sentito l'urlo della valanga. L'acqua che si approssimava come un sordo rumore di cascata. Ma non deve essere stato tempo per nulla. Le case sono crollate tutte, meno una: quella che ha resistito sorgeva nel punto più alto del villaggio, ed era di recente costruzione, un edificio che ha resistito all'urto delle acque le quali non raggiungevano in quel punto un'altezza considerevole.

Le altre abitazioni, povere e traballanti costruzioni, sono state portate via e lungo la vallata affiorano ora le salme degli uomini e i cadaveri degli animali, travi, suppellettili, masserizie.

Come si è detto la sorte della popolazione è ancora oscura ed occorrerà attendere, per fare un bilancio delle vittime, che vengano ripresi i contatti con gli eventuali superstiti. Può darsi che una parte almeno dei seicento abitanti siano riusciti a mettersi in salvo sulle alture della Sierra de Penaranda, dove attenderebbero ora i soccorsi.

Le autorità hanno spiegato il disastro della diga con le piogge torrenziali cadute in questi giorni nella zona. Le piogge che hanno saturato la capacità ricettiva del bacino di riserva del «Vegas de Tera». Questo bacino fa parte di un insieme idroelettrico della società «Moncabrill», capace di una produzione di oltre cinquantamila Kwh. Esso è situato ad un centinaio di chilometri dalla città di Zamora e a

(Continua in 8 pag. 9 col.)

Oggi a Torino il convegno sul M.E.C.

Si apre oggi pomeriggio a Torino il convegno «Per la sospensione del MEC e per lo sviluppo dell'economia italiana» promosso dai gruppi parlamentari comunisti della Camera e del Senato.

La relazione introduttiva sarà tenuta dal compagno on. Egidio Sulotto. Domani nel Teatro Romano il compagno Luigi Longo vicesegretario del PCI pronuncerà il discorso conclusivo.

IL VINO DELLA BOTTE ALTRUI

Ha scritto (ieri) l'esimio direttore farfanesco del *Giorno* Gaetano Baldacci: secondo i generali gollisti, «la rivolta nazionalista di Algeri ha identificato col panarabismo, il panarabismo col comunismo».

Aveva scritto il giorno prima Claude Bourdet sul settimanale francese France Observateur, secondo i generali gollisti, «la rivolta nazionalista nord-africana si identifica col panarabismo, il panarabismo col comunismo».

Ha scritto ancora ieri sul *Giorno* Gaetano Baldacci: «se i militaristi francesi prendessero piede, la Francia contaminerebbe la Germania e porterebbe acqua al mulino della Wehrmacht».

Aveva scritto il giorno prima Claude Bourdet: «è da temere che la nuova dottrina militare francese finisca per portare quanto prima in Germania l'acqua del mulino della Wehrmacht».

Ha scritto sempre ieri sul *Giorno* Gaetano Baldacci: «se l'America e la Russia si metteranno d'accordo il nuovo potere dell'esercito in Francia non avrà più senso ed avvenire».

Aveva scritto il giorno prima Claude Bourdet: «con prospettive di distensione russo-americana, il nuovo potere dell'esercito in Francia non avrebbe più nessun senso e nessun avvenire».

Questo Gaetano Baldacci, bisogna riconoscerlo ha dedotte tutte sue. Prima qualcuno, in cadici (cappellacci) solo a, gorgheggi, il terzo piano. Ora è il presidente direttore del Giorno che fa la sua lettura del vino della botte altrui.